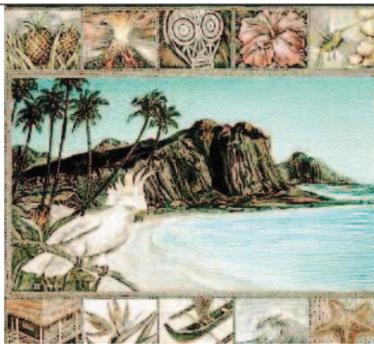


Il libro
L'isola
che non c'è
terre emerse
dimenticate

VALERIA PARRELLA



Gli spettacoli
La cultura in tv
gli Uffizi
meglio
del varietà

LEANDRO PALESTINI

L'asilo nido dell'Eliseo è il simbolo di un Paese, la Francia, che vanta un welfare d'eccellenza. Grazie al quale il tasso di fertilità è tra i più alti d'Europa

La repubblica delle mamme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANAIS GINORI

PARIGI

I regali di Natale sono pronti, nascosti all'ultimo piano, nella lavanderia. Entrando nel cortile, superata la fila di carrozzine, c'è la torretta per arrampicarsi, una vasca di sabbia con giocattoli. Un piccolo orto dove, a primavera, si possono cogliere lampogni, pomodorini. Se non ci fossero i gendarmi all'ingresso potrebbe sembrare un nido come tanti. I bambini che vengono ogni mattina per leggere favole, dipingere, ascoltare canzoni, costruire mondi immaginari, non sanno che intorno a loro ci

sono ben altre preoccupazioni. Il "petit palais" è un luogo unico in Francia. È l'asilo nido della République, la nursery dell'Eliseo, simbolo di un paese che più di altri ha cuore la conciliazione tra lavoro e famiglia. Questa settimana François Hollande è arrivato per la festa di fine anno. Almeno qui il presidente è sicuro di essere accolto con entusiasmo, anche perché è accompagnato da un Babbo Natale. Un luogo che il presidente conosce bene: dentro a questo nido sono cresciuti tre dei suoi quattro figli negli anni Ottanta, quando lui e Ségolène Royal lavoravano all'Eliseo, con François Mitterrand.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA DI SCHIAVAZZI



Internazionale

**Gli schiavi
di Babbo Natale**

**Contratti precari,
turni massacranti,
licenziamenti facili.**

**L'inchiesta
di una giornalista
che ha lavorato
in un magazzino
di Amazon**



CARTA • WEB • TABLET • SMARTPHONE

VENERDÌ

MARCO ANSALDO

AVANTI BAKLAVA!

Se andate in Turchia, come molti italiani sotto le feste, non mancate di assaggiare in qualche ristorante o pasticceria il baklava. È uno dei dolci più noti della cucina turca, con una struttura complessa e stratificata composta da sfoglie sottilissime. La base è fatta di noci tritate, burro, cannella. Il tutto cotto al forno e imbevuto con una soluzione di zucchero e succo di limone, oppure miele e spezie con acqua di rose. Normalmente viene servito a fine pasto con kaymak (la panna di bufala) e pistacchi. Il risultato, al palato, è squisito anche se forse eccessivamente dolce. E i trigliceridi, difatti, vanno alle stelle in un trionfo di colesterolo. Però ne vale la pena. Ora la Commissione Europea ha appena annunciato che il baklava turco, ne esistono di vari tipi fra Balcani, Paesi arabi e Asia centrale, è il primo prodotto proveniente da Ankara a beneficiare di un certificato europeo di qualità. Insomma, il baklava è ufficialmente entrato in Europa. La Turchia ancora no, e chissà quanto tempo ancora passerà. Ma a Istanbul l'hanno presa bene, e già c'è chi dice: "Avanti Baklava!".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hollande l'ha appena visitata con Babbo Natale, Chirac ci mandò il nipotino. **Benvenuti nella nursery dell'Eliseo, dove i 36 figli dei dipendenti della presidenza passano le ore tra giochi e pappe da gourmet. Bimbi fortunati? Sì, come tutti nel paese che spende per l'infanzia il doppio della media europea**
E dove **tre donne su quattro hanno un lavoro**



La maternità in Francia



La spesa pubblica per le famiglie in % del Pil



Allons enfants

Parigi ha una forte politica "natalista": detrazioni, sussidi alle famiglie, asili convenzionati

Così le mamme conciliano casa e ufficio. E il saldo demografico è in attivo

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AN AIS GINORI

PARIGI
Poi c'è stato il nipote di Jacques Chirac, mentre la piccola Giulia, figlia di Nicolas Sarkozy e Carla Bruni, nata nell'autunno 2007, non è mai venuta: la mamma ha preferito organizzarsi altrimenti.

Cambiano i presidenti, le maggioranze, passano crisi di governo e ministri, ma nella palazzina di tre piani in rue de l'Élysée, il ritmo delle giornate è sempre lo stesso. Giochi, pappe, riposino. Strano trovare un nido all'interno di un palazzo presidenziale. Nessuno vede bambini scorrazzare dentro al Quirinale o alla Casa Bianca. Ma non

è un caso. La Francia è una delle poche nazioni europee con un saldo demografico in attivo, il fatidico tasso di fertilità superiore a 2 figli per donna, con una percentuale di occupazione femminile sopra alla media europea (76,6%). La ricetta del babyboom francese è il frutto di una politica natalista, un mix di detrazioni fiscali, sussidi alle famiglie e soprattutto centri per la cura della "petite enfance", i bambini da 0 a 3 anni. La spesa pubblica destinata a finanziare le infrastrutture per l'infanzia rappresenta l'1,6% del Pil contro lo 0,77% della Germania. Quasi metà dei piccoli tra 0 e 2 anni (quando si può già andare alla scuola materna) frequenta strutture pubbliche o private: 42%, il doppio della media europea.

Nel "petit palais" una mamma sta finendo l'inserimento di

Célestin, cinque mesi appena compiuti. Tra qualche giorno, tornerà al lavoro nell'ufficio di contenuti video dell'Eliseo. I trentasei bambini iscritti al nido sono figli degli ottocento dipendenti dello Château, come viene chiamata la casa del presidente: giardinieri, cuochi, personale di sicurezza, ma anche lo staff di segretarie, ufficio stampa e consiglieri che lavorano ogni giorno nel cuore dello Stato francese. Al pianterreno, i più piccoli si rotolano sui tappeti, tra cubi e sonagli sparsi sul pavimento. «Fino a un anno fa c'era anche una piscinetta riscaldata ma abbiamo dovuto toglierla per ragioni di sicurezza», racconta Elisabeth Mauclair, instancabile direttrice del nido presidenziale, insieme a sei puericultrici. Appesa al muro, tra disegni e collage, c'è la foto di Bernadette Chirac in

mezzo a un capannello di bambini. Fu Danielle Mitterrand a creare il nido nel 1985, su richiesta di alcuni consiglieri del marito, tra cui la giovane Ségolène Royal, già in carriera nonostante gravidanze a ripetizione. Quando, molti anni dopo, la socialista si è candidata all'Eliseo venne attaccata dai colleghi di partito: «E ora chi si occuperà dei bambini a casa?». Una battuta che non rispecchia la situazione del paese dove molte mamme scelgono di tornare a lavorare prima che in altri paesi, già dieci settimane dopo il parto. Il primo asilo nido privato venne inaugurato a Parigi nel lontano 1801 dalla marchesa de Pastoret come opera di beneficenza per le operaie. Alla fine dell'Ottocento ce n'erano già cinquecento in tutto il paese.

L'asilo della République è lo

specchio di un paese che, molto prima della rivoluzione femminista, ha tentato di dare alle madri l'opportunità di conciliare lavoro e famiglia. Oggi ci sono 1,2 milioni di posti disponibili in nidi, puericultrici a domicilio e altri centri per l'infanzia. Con 792 mila nuovi nati ogni anno, non è ancora sufficiente, tanto che Hollande ha promesso 275 mila posti supplementari entro il 2017. Ma anche quando le famiglie non trovano una sistemazione in un nido pubblico, possono contare sul cosiddetto Paje, prestation d'accueil du jeune enfant: un sistema di sovvenzioni che permette di organizzare nidi a casa con altre mamme oppure pagare strutture private convenzionate.

L'offerta di nidi è solo uno dei pilastri del modello francese. L'altro caposaldo è il quoziente



L'intervista

L'economista Daniela Del Boca: "Dal 2007 a oggi solo un irrisorio bonus bebè"

"Noi siamo indietro di anni e al nido preferiamo i nonni"

VERA SCHIAVAZZI

«D al 2007 a oggi, nulla è stato fatto in Italia per aiutare le madri che lavorano. Anzi. La spesa per i servizi all'infanzia è stata ulteriormente tagliata e l'occupazione delle donne continua a essere estranea alla cultura del paese, specie al Sud». È pessimista Daniela Del Boca, docente di Economia all'Università di Torino e direttore di Child, il Centro di Economia della Famiglia. E sottolinea come soltanto pochissime città siano riuscite a portare avanti il proprio sistema di asili nido gestiti direttamente, mentre molte altre stanno camminando all'indietro.

Quali sono i fattori storici che fanno dell'Italia uno dei paesi europei più arretrati in fatto di asili?

«Non si tratta solo di asili: per aiutare le famiglie e consentire davvero alle madri di lavorare occorrono politiche di *childcare*, misure fiscali, aiuti domiciliari e sostegno economico, nonché naturalmente politiche di parità nel mercato del lavoro. Questi sono gli ingredienti che hanno consentito alla Francia di far risalire in pochi anni il tasso di fertilità, mentre nei paesi del Nord Europa sono stati necessari venti o trent'anni di interventi. E sono gli stessi ingredienti che mancano nel nostro paese».

Qual è la situazione oggi?

«È presto detto: solo lo 0,6 per cento della spesa pubblica è destinato a nidi e materne per la fascia 0-6 anni, la fertilità è ferma, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è al 47 per cento. Dal 2007 a oggi, i governi hanno deliberato solo un irrisorio bonus bebè e più di recente la legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione, che è sacrosanta ma non si

può definire una misura a sostegno delle donne e delle famiglie perché riguarda una piccolissima minoranza».

Esiste un fattore culturale che penalizza gli asili nido in Italia?

«Sì. Esiste, ancora, uno stigma sociale secondo il quale i bambini piccoli devono stare a casa avvolti nelle coperte e se una madre li inserisce al nido prima di un anno di vita è una disgraziata, una poveretta che non ha neppure una nonna per guardarli. In questo modo tra l'altro si perpetua la cultura del non-lavoro per le donne, perché le loro madri proporranno alle figlie i modelli di un'altra generazione: fai il minestrone fresco, non quello surgelato... Frequentando un asilo nido invece sia le mamme sia i bambini incontrano modelli diversi».

Come stanno rispondendo i Comuni?

«In modi diversi. A Reggio Emilia per esempio si è adottato un modello virtuoso che ha limitato i costi per la città e consentito di mantenere un sistema di eccellenza, premiando nei punteggi le mamme che lavorano. A Torino invece sono ancora premiate le famiglie dove uno o più adulti sono disoccupati. In questo modo sono molti gli utenti che non pagano o pagano molto poco e il costo rischia di diventare insostenibile per le casse comunali».

Servono servizi più flessibili? Baby parking?

«No. O almeno non dal punto di vista strutturale: i genitori che cercano lavoro hanno bisogno della sicurezza di un servizio stabile per i figli, che non è solo parcheggio ma anche educazione e crescita per i bambini. Ed è ormai provato che chi è andato al nido avrà in seguito risultati scolastici migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASILO
La nursery dell'Eliseo. Il presidente Hollande (sopra) l'ha visitata la settimana scorsa

bino sotto ai 6 anni in Francia è pari a 54.600 dollari all'anno contro 37.500 della media Ocse. Il livello di spesa del *childcare* (sostegno delle famiglie con bambini) è del 3% del Pil in Francia, sopra alla media Ocse (2,3%) e dell'Italia (0,92%). Le tante agevolazioni si vedono poi in tanti, piccoli dettagli della vita quotidiana. Dall'ostetrica che viene gratuitamente a domicilio dopo il parto alle scuole che rimangono aperte fino alle 18 e durante le vacanze per agevolare i genitori che lavorano.

Agathe, Marc, Célestin sono ignari della fortuna che hanno mentre giocano nella palazzina di rue de l'Élysée. Il giardino in cui corrono è curato dai giardinieri dell'Eliseo. Hanno uno chef personale, Frédéric Paupin, che ogni giorno porta in tavola pappe da gourmet: cape-

Ci sono 792mila nuovi nati ogni anno. E il governo ha promesso altri fondi entro il 2017

famigliare, che molti vorrebbero importare in Italia. Anche se il governo socialista ha ridotto i benefici fiscali per le famiglie a partire dall'anno prossimo, resta comunque un forte abbattimento di tasse per le coppie con figli, che non esiste altrove in Europa. Neppure i paesi scandinavi, noti per la loro mentalità *children friendly*, "regalano" così tanto alle famiglie. Creato nel 1945 dal radicale Adolphe Landry, per favorire una politica natalista, il quoziente familiare segue lo slogan: "A livello di vita uguale, tasso di imposizione uguale". Il reddito complessivo del nucleo familiare è suddiviso in parti secondo il

numero dei componenti. Un modo di abbassare l'imponibile e non tassare il reddito unitario, ma quello disponibile.

Al sistema di detrazioni fiscali, che comprende anche sgravi per il pagamento di babysitter, si aggiungono diversi sussidi pubblici, tra cui un bonus bebè e gli assegni famigliari "universali", indipendenti dal reddito, circa 300 euro mensili dopo il terzo figlio. La crisi si fa sentire. Il governo è stato costretto a tagliare alcuni di questi benefici nell'ultima Finanziaria, ma si tratta ancora di un modello tra i più generosi, come ha riconosciuto l'Ocse nel suo ultimo rapporto: la spesa pubblica per ogni bam-

sante con spezie, fagiolini con roquefort, passato di mela e cannella. Al secondo piano c'è la stanza con i lettini per fare il riposino, mentre in alto, accanto alla cucina, la lavanderia dove le sarte fatto a mano bavaglino, federe e teli per il bagno. Alla fine dell'anno, riceveranno un certificato di buona condotta, stampato nelle stesse tipografie che preparano gli inviti diplomatici della République. Hanno un trattamento speciale, ma sono un campione fedele dei bambini di questa République delle mamme, o meglio: delle mamme che lavorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA